

Il M. mostra in quest'ultima quella modestia umana, comprensiva, propria di chi sa la formidabile complessità dei problemi filosofici; ed ammira e stima ogni sforzo onesto anelante alla verità.

G. SOLERI

GIORGIO FANO, *Teosofia orientale e filosofia greca*, un vol. in-16, pagg. 229, Firenze, 1949.

Afferma il Fano che « non si può ben comprendere il carattere peculiare della filosofia greca se non si conosce il pensiero orientale; e che per ben comprendere il pensiero orientale... è necessario metterlo in relazione con la mentalità dei popoli primitivi » (pag. 3). Si devono definire le caratteristiche di un'epoca non dal punto di vista dell'oggetto, bensì dal punto di vista dell'atteggiamento spirituale degli autori: sono definizioni aventi « carattere spirituale solo quelle che si riferiscono a una categoria spirituale del Soggetto pensante » (pag. 112). Ciò perchè « la storia della filosofia non è altro che la storia della sempre più chiara e più profonda coscienza che lo Spirito umano è andato acquistando delle sue categorie universali » (pag. 114). Il lavoro inizia quindi con le determinazioni delle caratteristiche dei primitivi, quali: tendenza alle rappresentazioni concrete, fertile fantasia, mentalità magica, fedeltà al costume tradizionale, prevalenza della collettività sull'individuo. Nel pensiero orientale si ritrovano appunto tali caratteristiche; anche l'idealismo che costituisce, secondo il F., il fondo di tale pensiero, si colorisce di magia. La sua verità sta nell'aver intuito l'unità permanente dell'Io, del Soggetto trascendentale, senza riuscire a farlo emergere nella sua purezza; è una filosofia del Soggetto puro, come Teosofia, cioè come « scienza che, ricercando uno scopo assoluto, giunge a riconoscere l'essenza del reale nel Soggetto puro » (pag. 83 n.); è un idealismo etico e teologico (pag. 87 sgg., 143 sgg.). La mentalità greca si trova con l'Oriente in « una relazione dialettica, cioè di unità e opposizione insieme » (pag. 118): è quindi una liberazione dalle categorie orientali, superate con l'affermazione dell'oggettività di contro alla soggettività. « L'opposizione tra lo spiritualismo orientale e l'oggettivismo greco costituisce la più importante antitesi di tutta la storia del pensiero » (pag. 126, cfr. 143, *passim*). A formare la nuova mentalità dei greci, prevalentemente teorica e di astratto razionalismo, ha contribuito in modo decisivo la suggestione matematica. L'oggettivazione dei concetti logici e matematici ha portato ad un astratto dualismo, che raggiunge l'acme in Platone.

Tutto il lavoro del F. si regge sul presupposto dell'« essenziale corrispondenza che c'è fra la storia temporale e la storia ideale, cioè fra i momenti dello Spirito che si dispiega nella storia ed i momenti dialettici costitutivi della mente nostra » (pag. 153). È un'indagine trascendentale, la quale, afferma il F., « si può, intanto, constatare come un dato di fatto » (pag. 155). Tale constatazione, chi scrive non vede affatto; i raffronti del F. vogliono reggersi su affermazioni vaghe e generiche. Ciò che manca, nel presente lavoro, è la solida documentazione storica; manca la storia autentica, soffocata dall'apriorismo del narratore. Il F. av-

verte il pericolo (pagg. 49, 161, 172), ma non riesce poi a guardarsene: l'impostazione trascendentale costringe e soffoca nei suoi schemi la storia effettiva (pag. 153 sgg.; 165 sgg.). Il F. afferma idealisticamente che « ogni storia è storia contemporanea e autobiografica (pag. 161); qualunque cosa egli (lo storico) ci voglia narrare, egli narrerà sempre se stesso » (pag. 162). Esatta autodefinizione, e, per lo scrivente, autocondanna. Non è uno studio storico quello del F., ma un tentativo di coartare un problema storico nello schema preconconcetto dell'idealismo trascendentale. È un esempio significativo di quel vezzo, o vizio, che l'idealismo rimprovera a tutti, mentre è il suo peccato originale: l'astrattismo.

G. SOLERI

R. CANTONI, *Crisi dell'uomo (Il pensiero di Dostoevskij)*, un vol. in-16, di pagg. 340, Mondadori, Milano, 1948.

Importando una semplice modifica, vale a dire una inversione fra titolo e sottotitolo, la tesi che Remo Cantoni vuol presentare nel suo saggio, risulta immediatamente. Opponendosi recisamente alle cosiddette interpretazioni « classiche », che metafisicizzando dogmaticamente ciò che per sua natura sfugge a qualsiasi catalogazione, comprimono e travisano la poliedrica personalità del pensatore russo, Remo Cantoni vede in Dostoevskij « il sismografo della grande crisi della civiltà borghese in tutte le sue contraddizioni », efficace non tanto per la portata positiva dei suoi principi politici e religiosi, quanto per il suo tragico problematismo, espressione della crisi dell'uomo e dei valori.

A chi già conosce il temperamento asistemico di Remo Cantoni, avversario accanito di tutte le correnti tradizionali, responsabili dell'arresto della fluidità del pensiero, delle costrizioni o delle mutilazioni ad esso imposte per adattarlo alle rigide linee di un qualsiasi letto di Procuste, il saggio non può stupire affatto, rappresentando la continuazione e la precisazione del pensiero dell'Autore al riguardo. Diremmo anzi che la scelta di Dostoevskij quale espressione eloquente di « un orientamento mentale antidogmatico fondato sulla permeabilità ai problemi della vita e della realtà, senza la mania di risolverli nell'angustia di uno schema o di coartarli nel carcere di una definizione », risulta particolarmente felice, sia per la ricchezza dei motivi che confluiscono in questa personalità pluridimensionale di artista, poeta e filosofo, come per la varietà e la complessità dei suoi quesiti e delle sue soluzioni, spesso contraddittorie, appunto perchè aventi in questa straordinaria poliedricità la loro matrice. Eppure anche Remo Cantoni, che contro i critici « edificanti » parla di « impossibili ripari metafisici », parrebbe imporre allo stesso Dostoevskij una certa metafisica, sia pure essa antidogmatica, antitradizionale, espressione della fluidità e della problematicità del reale, della sua intima contraddittorietà, del cozzare dei più diversi valori, il problematismo appunto.

In altre parole: proprio perchè la metafisica, vale a dire il concetto di realtà in quanto realtà, risulta il necessario presupposto di ogni specula-

zione che voglia denominarsi seria, anche Remo Cantoni, imponendosi colla sua concezione antitradizionale, essenzialmente problematica, aperta a tutti i valori, espressione della « pluridimensionalità e della problematicità della vita storica », risolve in essa la sua metafisica, che in Dostojevskij trova il suo antesignano più significativo.

Non si gridi allo scandalo ed alla assoluta incomprendimento del pensiero dell'Autore, al quale, proprio nel momento in cui si proclama antidogmatico, antimetafisico, asistemico, sembreremmo imporre una assurda camicia di forza; insistendo infatti sul significato da noi già conferito al termine metafisica, la quale potrà assumere le più diverse fisionomie e le formulazioni più opposte conformemente alle diverse posizioni dei vari pensatori, in quanto espressione appunto della loro diversa concezione del reale che condiziona ogni ulteriore quesito, appare come assurda e assolutamente infondata la identificazione fra metafisica e sistematicità. Di sistematicità, o meno, infatti si potrà parlare a seconda che una determinata concezione del reale lo consenta o lo vieti, restando così aperta e affatto contraddittoria la possibilità di denominare asistemica una qualsiasi metafisica, qualora essa si dichiari orientata ad ogni esperienza anche contraddittoria, ordinata dall'incessante fluire degli eventi e della storia, perennemente in evoluzione e in ambiguità di valori.

Per questo, attribuendo alla metafisica del Cantoni questa asistemicità che contrassegna la sua concezione del reale, asistemicità già precisata nel suo valore, assolutamente rispettabile e non affatto sinonimo di caos mentale o di mancanza di ripensamento, riterrei che la sua polemica contro le interpretazioni classiche di Berdiaev, Chestov o Turneyen nei confronti di Dostojevskij, presenta qualcosa di comune coll'atteggiamento dei suoi stessi avversari. E mi spiego: risultando il Dostojevskij, presentatoci da Remo Cantoni, il classico esempio della perenne problematicità umana, parrebbe di poter ravvisare in esso una tipica creatura della sua stessa metafisica, aperta ad ogni valore, perpetuo contrasto, lotta incessante e vitale per essenza, per cui una seria discussione al riguardo potrebbe essere così impostata: il pensiero di Dostojevskij è proprio quello che la problematicità di Remo Cantoni ci presenta, vale a dire straordinariamente proteso a qualsiasi esperienza e contraddizione, espressione di una crisi, più che affermazione di valori, oppure risulta più reale quell'inveramento che N. Berdiaev, L. Chestov, E. Thurneyen ne hanno fatto in funzione del loro esistenzialismo teologico, essenzialmente apportatore di dati positivi? La risposta che per ovvie ragioni non può rientrare nell'economia dell'attuale recensione, richiede necessariamente un onesto esame sia dei critici sopra ricordati, come e soprattutto della produzione del pensatore russo, alla quale il Cantoni dispone con un esame chiaro delle opere di Dostojevskij, rispondente a quell'orientamento già precisato.

E di questo orientamento vengono fissati i tratti più caratteristici, — dal *problematicismo*, essenzialmente antidogmatico, del quale *L'Idiota*, espressione dell'intelligenza primaria intuitiva e profetica « capace di penetrare nell'intimità del vivente e di coglierne la problematica complessa »,

appare la dimostrazione più significativa, — al *sottosuolo*, « reazione agli ideali prefigurati della logica e della morale del positivismo umanitario e di ogni altro catechismo filosofico », — all'*esistenza*, del quale si precisa la parentela col pensatore russo, mentre si polemizza contro la schematizzazione dei « teologi della crisi », — all'*antropologia*, che nei *Fratelli Karamazov* presenta l'uomo storico nella realtà delle sue contraddizioni e dei suoi fallimenti, elementi tutti ordinati a far riconoscere nella poliedrica produzione di F. Dostojevskij la titanica manifestazione della « crisi del nichilismo con tutte le sue convulsioni, nel suo furore distruttivo, cui fa da antidoto specioso il sogno metafisico e mistico », vale a dire l'agonia dei valori. Opera piacevole quella del Cantoni, permeata dai soliti motivi marxistici e antitradizionali, anche se talvolta però quell'antidogmatismo ripetuto insistentemente nelle sue varie accezioni, arrischia di diventare eccessivamente monotono, e le polemiche contro i cosiddetti « sistemi tradizionali » non colpiscono sempre con esattezza. Intendiamoci: se l'Autore, parlando di sistemi tradizionali si riferisce a dottrine che pur tenendo conto della concreta, vivente esperienza umana, ammettono la possibilità di alcuni valori non accessibili alla critica, noi siamo per questa posizione; ma non per questo pretendiamo di schematizzare ciò che per sua natura sfugge a qualsiasi catalogazione, nè di comprimere la vita, o di serrare il pensiero in castelli dalle alte mura, chiuse ad ogni nuova esperienza, in perenne e statica meditazione del passato. Che deploriamo, sono gli ibridi inquinamenti, le confusioni fra ciò che è fisico e ciò che è metafisico, fra ciò che è particolare e contingente e ciò che è universale e necessario, questo pur tenendo fede, anzi *per tenere fede* alla realtà. Ma di questo altra volta. Ci basti rilevare che nello specifico caso di Fiódor Dostojevskij, fornito di una poliedricità sconcertante, riterremmo assolutamente fallimentare il tentativo di racchiuderlo in rigidi quadri metafisici, ai quali il poeta, l'artista, l'uomo tutto, sfuggirebbero, e in questo siamo d'accordo col Cantoni; ma dall'asserire questo, al conferire a Dostojevskij un valore antimetafisico, ritenendolo quasi unicamente l'espressione di una crisi, non calcolando quei valori positivi che lo stesso pensatore russo ha drammaticamente espresso, il passo è irriducibile.

E proprio sulla questione dei valori la polemica potrebbe essere fecondamente ripresa; così chiudendosi l'opera del Cantoni, rimane l'invito a quanti, pur tenendo conto dell'opinione dell'Autore, sentono di dover difendere qualche cosa: chi prenderà la parola per il primo?

C. CALVETTI

ENRICO DE NEGRI, *I principi di Hegel*, un vol. in-8 di pag. XXXIII, 150, La Nuova Italia, Firenze, 1949.

Sotto il titolo di *I principi di Hegel* il De Negri raccoglie, traduce e commenta alcuni frammenti giovanili (tratti dagli *Hegels teologische Jugendschriften*, editi dal Nohl) (pagg. 1-41), brani di opere del periodo jense (Differenza dei sistemi filosofici fichtiano e schellingiano, *Logica di Jena*,